



Per citare quest'articolo in formato elettronico:  
Sebastiano Rizza, *Valentino: italiano, vescovo e decapitato*  
**Sicilia Σικελία Şiqillia**  
Dialecto cultura e tradizioni popolari  
Url pagina: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/sanvalentino.pdf>  
Homepage: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura>

*Storia, curiosità e leggende sul protettore dell'amore*

## **Valentino: italiano vescovo e decapitato\***

di Sebastiano Rizza  
([seb.rizza@email.it](mailto:seb.rizza@email.it))

Su Valentino, elevato agli onori dell'altare, gli agiografi non sono riusciti a dissipare il velo che avvolge la figura del santo e dell'uomo, in quanto che si manca di elementi certi per tracciarne un profilo storico. Si è perfino creduto all'esistenza di un Valentino, vescovo di Terni, decapitato a Roma nel 273 e di un Valentino, presbitero, che avrebbe subito la stessa sorte, a Roma e nello stesso periodo, sulla via Flaminia, dove fu sepolto. La *Bibliotheca Sanctorum*<sup>1</sup> ritiene, perentoriamente, che l'unico martire realmente esistito sia il Valentino vescovo di Terni, pur mettendo in dubbio questa sua dignità. «Notizie leggendarie - aggiunge la *Bibliotheca* - si possono leggere in una "passio", anteriore al secolo VIII, in cui si narra che invitato a Roma per guarire il figlio di un certo Cratone, fu arrestato per ordine del prefetto Placido e poiché si rifiutò di sacrificare agli idoli, fu decapitato».

La festa di S. Valentino risale a data molto antica: inserita, dapprima nel *Martirologio* del Venerabile Beda (673-735) - monaco benedettino, santo, dottore della Chiesa e autore della *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* - passa, successivamente, nel *Martirologio Romano*. Etimologicamente, l'agionimo deriva dal diminutivo latino *Valent(em) -inum* (dalla radice indeuropea *wele* 'amministrare') e significa 'gagliardo, forte, potente'. In un'indagine statistica sui nomi propri degli italiani, condotta dal prof. Emidio De Felice - *I nomi degli italiani*<sup>2</sup> - occupa il 146° rango di occorrenze a livello nazionale; mentre l'onomastico femminile, Valentina, risulta di minore frequenza.

\* Quest'articolo, senza le note, è precedentemente apparso sul quotidiano di Catania *La Sicilia* del 14 febbraio 1984.

<sup>1</sup> Roma, Città Nuova Editrice, 1969, vol. XII, p. 890.

<sup>2</sup> Roma, SARIN-Marsilio Editori, 1982.

Cognominizzato in *Valentino* e *Valentini*, in Sicilia, lo troviamo, con preminenza della prima forma, concentrato a Palermo.

Già in epoca medievale, la figura di S. Valentino entrò nel folklore inglese, divenendo il protettore degli innamorati, ufficio che non ha niente che vedere con fatti connessi con la vita del Santo: piuttosto è da ricercarne l'origine nella data. Era infatti credenza molto diffusa che il 14 febbraio ogni uccello scegliesse la sua compagna. Geoffrey Chaucer, nel *Parlement of Foules*, ne trasse lo spunto per una contesa d'amore fra tre aquile reali aspiranti a ricevere i favori di un'aquila femmina<sup>3</sup>. Ma è anche vero che avevano luogo nell'antica Roma le feste pagane che andavano sotto il nome latino di Lupercalia. Il 15 febbraio di ogni anno i luperci, sacerdoti del presunto dio Luperco (da *lupus arcere* 'colui che tiene a bada i lupi'), si recavano in una grotta denominata Lupercale, dove secondo la leggenda la lupa avrebbe allevato Romolo e Remo. Qui si dava inizio al rituale con il sacrificio di una capra o di un cane. Due dei luperci, vestiti soltanto di un grembiule di pelle di capra, venivano condotti all'altare e segnati in fronte con un coltello intinto nel sangue della vittima; l'officiante provvedeva ad asciugare il sangue con cotone inumidito di latte e due giovani scoppiavano in una risata. In possesso ormai del dono di infondere fecondità, i due luperci, provvisti di una cinghia ricavata dalla pelle delle vittime, eseguivano una corsa attorno al Palatino, colpendo le donne che incontravano. Nel corso del Lupercali, i ragazzi romani erano usi estrarre a sorte da un'urna i nomi delle ragazze alle quali avrebbero fatto profferte d'amore. L'usanza, trasmessa agli Angli dai legionari di Giulio Cesare, durante la conquista della Britannia, nel 55-54 a.C., assunse veste cristiana con l'avvento della Chiesa di Roma.

La vigilia di S. Valentino, fino ad epoca recente, i ragazzi inglesi, non dissimilmente dai predecessori romani, sceglievano la compagna estraendo a sorte i nomi o proponendosi alla prima ragazza che incontravano per strada: da questo momento il "Valentino" si prendeva cura della compagna in varie circostanze.

Nel corso dei secoli e di generazione in generazione, le antiche consuetudini si sono arricchite di scherzi, giochi, previsioni, cantilene. Spigolando fra le pagine di *The Lore and Language of School-children* di Iona e Peter Opie<sup>4</sup> veniamo a sapere che le ragazze inglesi credono che finiranno per sposare il primo ragazzo che incontrano per strada il giorno di S. Valentino. A Street, nel Somerset, porta sfortuna rivolger la parola a persona dell'altro sesso prima che scocchi mezzogiorno. In alcuni villaggi, come Heydon e Stalham, i più piccini giocano al *Jack Valentine*, che consiste nel bussare alle porte o alle finestre lasciandovi un regalino. A Tuttington, ai ragazzi che scappano a nascondersi dopo aver eseguito un canto di questua, i padroni di casa sono soliti buttar arance o dolci. Graziosa, l'abitudine dei giovani scozzesi di scrivere sulla busta versi indirizzati al portalelettere:

*Postman, Postman, do your duty,  
Take this to my loving beauty*<sup>5</sup>.

Nel riflusso dell'antico, sono tornate di moda i biglietti augurali di sapore oleografico la cui data di nascita - citiamo l'*Encyclopaedia Britannica* - risalirebbe al XVI secolo. Capostipite delle *Valentine cards* è comunemente ritenuto il frontespizio di *A Valentine Writer*, un libro di versi dato alle stampe nel 1669.

---

<sup>3</sup> «For this was on seynt Valentynys day / Whan euery bryd comyth there to chese his make» ('Perché questo accadde il giorno di S. Valentino / quando ogni uccello viene per scegliere la sua compagna». Chaucer scrisse questo poemetto attorno al 1382.

<sup>4</sup> Oxford University Press, 1959.

<sup>5</sup> 'Postino, postino, fai il tuo lavoro / porta la lettera al mio bell'amore'. Iona e Peter Opie, op. cit., p. 236.

Anche gli altri paesi di lingua inglese partecipano di queste consuetudini e non è, tuttora, insolito, nelle scuole statunitensi, che i fanciulli si scambino cartoline augurali, come semplice atto d'amore.

Dalla Gran Bretagna al continente il passo è breve, ma la fama di S. Valentino comincia a offuscarsi. Nei secoli passati, in certe città di Francia, era la ragazza a scegliersi il suo *Valentine*, estraendone a sorte il nome il giorno della *Fête des brandons*<sup>6</sup> o di altre festività tradizionali.

Per quanto riguarda l'Italia, un'usanza simile la si ravvisa nei "befani" toscani. «La sera della Befana - scrive Toschi in *Tradizioni popolari italiane*<sup>7</sup> - si traggono a sorte rispettivamente i nomi di un giovinotto e di una ragazza e per un certo tempo i due giovani si considerano impegnati, ma in maniera provvisoria, come per una prova di fidanzamento: se i due si intendono, si procede alla richiesta ufficiale con la partecipazione dei rispettivi genitori e parenti; se no, nulla di male: l'esperimento non nuoce affatto alla reputazione della giovane». Da detta costumanza sono nate le "befanate" profane, sorta di farse popolari toscane che si mettono in scena all'aperto il giorno dell'Epifania e hanno per protagonista un coppia di fidanzati<sup>8</sup>.



L'arrivo di S. Valentino ad Abriola (foto S. Rizza)

Il nostro viaggio nelle usanze valentiniane ci porta verso il sud, in un paesino del Potentino, Abriola, che ha attratto la nostra attenzione in quanto gode della protezione del nostro Santo. I giorni che precedono la festa del patrono, una frenesia spasmodica pervade soprattutto i ragazzi, i quali si danno a raccogliere ginestre o a questuare legna di casa in casa. Fino a pochi anni or sono, erano le ragazze che andavano a ginestre, trasportando i fasci sul capo; e solo l'ultimo giorno, gli uomini davano una mano con asini e muli.

Quando la sera della vigilia, finalmente, si dà fuoco ai falò, e le fiamme sembrano sfiorare il freddo cielo invernale, si stabilisce una vera e propria gara fra quartieri. Si va di quartiere in quartiere, si esprimono giudizi, e al suono di un piffero o di una fisarmonica si beve buon vino e si mangia caldarroste patate salame, fino a tarda notte.

Poiché le nostre ricerche nella Sicilia d'oggi si sono dimostrate infruttuose, non ci è rimasto altro che riportare le scarse notizie che riuscì a raccogliere l'infaticabile Pitrè, il quale ci riferisce che nel XVIII secolo «alcuni vecchi nobili e ignobili si salassavano» il giorno di S. Valentino<sup>9</sup>. La spiegazione gli venne da un manoscritto del parroco Alessi, *Notizie dalla Sicilia*, custodito nella Biblioteca Comunale di Palermo. L'Alessi aveva interrogato al riguardo un devoto, il quale gli rispose che «S. Valentino ci fa valenti nelle zuffe e contrasti». Altra notizia l'ebbe dal Guastella: «Ogni zitella che desidera conoscere se si mariterà, si affaccia alla finestra o sulla porta mezz'ora prima che spunti il sole. Se in quella mezz'ora non passerà nessuno, addio

<sup>6</sup> «*Le dimanche des brandons, la fête des brandons ou p. ell. les brandons. Le premier dimanche de Carême au cours duquel "le peuple allumait des feux, dansait à l'entour, et parcourait les rues et les campagnes en portant des brandons ou des tisons allumés"* (BOUILLET 1859)» (CNLRT). Cfr. ant. fr. \*brant 'tison', sic. *bbilannuni, bbrannuni* 'cero, grossa candela di cera che si accende per scopi votivi' (*Voc. siciliano*, a cura di Giorgio Piccitto, Catania-Palermo, CSFLS, 1977, I, pp. 416 e 442), cat. ant. *brandó*, sp. *blandón*, provz. ant. *brandon* dal franccone \*brant.

<sup>7</sup> Torino, Eri classe unica, 1967, p. 132.

<sup>8</sup> Il testo di una befanata profana si può trovare in Giovanni Giannini (a cura di), *Teatro popolare lucchese*, Torino-Palermo, Carlo Clausen, 1895, pp. 11-21.

<sup>9</sup> Rist. anast., Palermo, Il Vespro, 1978, pp. 198-199.

matrimonio! Se invece un uomo passerà, le nozze son certe; e dall'età e dalle fattezze del passeggero, presagiscono l'età e pregi personali del futuro marito».

Una variante della credenza siciliana la troviamo nell'Abruzzo del secolo scorso: «Nella mattina di S. Valentino - scrive Gennaro Finamore in *Tradizioni popolari abruzzesi*<sup>10</sup> - le ragazze, dopo lavata la faccia, buttano l'acqua sulla strada dicendo: "Sande Valentine, famme vedè' quala sòrte me esce stamattine", e stanno a spiare chi passa primo su quel fradicio, per argomentare la qualità dello sposo».

Miglior sorte non gli hanno riservato le ragazze della vicina Malta, le quali preferiscono la protezione di S. Nicola<sup>11</sup>.

Da questo sommario excursus, possiamo trarre la conclusione che S. Valentino, italiano di nascita e inglese di adozione, solo ai nostri giorni e grazie alla società dei consumi, è riuscito ad imporsi nel paese d'origine. *Nemo propheta in patria*.

---

<sup>10</sup> Rist. anast. Palermo, Edikronos, 1981, p. 31.

<sup>11</sup> Joseph Cassar-Pullicino, *Studies in Maltese Folklore*, Malta University Publication, 1976, p. 230.